

## INDAGINI PRELIMINARI AL BOIS-DE-MONTAGNOULAZ NEL COMUNE DI PRÉ-SAINT-DIDIER

Patrizia Framarin, Claudia De Davide\*, David Wicks\*

### Un sito sotto osservazione

(fig. 1)

Patrizia Framarin

Il quadro delle conoscenze relative agli insediamenti in quota nella valle del Piccolo San Bernardo si è di recente ampliato in seguito ad un programma di ricognizioni e sondaggi mirati avviato con il Progetto Interreg IIIA "ALPIS GRAIA. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard" (2003-2005), e proseguito con ulteriori approfondimenti nel 2006.<sup>1</sup> In particolare nel territorio di Pré-Saint-Didier, veniva identificato in località Plan-du-Bois (Bois-de-Montagnoulaz) a 1240 m s.l.m. un sito di notevole interesse archeologico. Su una sella boscosa, sottostante il Mont-de-Nona e protetta a oriente dall'orrido è stata osservata la presenza di terrazze artificiali delimitate da muraglie a secco e sono stati raccolti indizi materiali pertinenti ad un arco cronologico compreso tra la Prima Età del Ferro (Halstatt antico) e l'epoca romana. La zona è sede di un parco ricreativo, accessibile solo durante la bella stagione, ma l'interesse destato dai ritrovamenti, unitamente alla necessità di procedere ad una definizione più puntuale del sito interessato dalla presenza dei resti antichi, della loro tipologia ed epoca, ha motivato l'Ufficio beni archeologici, che prepara la documentazione necessaria alla mappatura e descrizione delle aree da sottoporre a tutela, ad effettuare alcune ricognizioni preventive utilizzando il *metal-detector*.<sup>2</sup>

I risultati conseguiti, che confermavano in particolare la frequentazione in età romana, furono messi quasi subito a frutto come argomenti per impedire che una serie di condotte venisse inserita sotto il largo sentiero che costeggia il parco e che costituisce con tutta probabilità la traccia del passaggio della via romana per le Gallie, nel tratto tra Pré-Saint-Didier e La Balme di La Thuile.<sup>3</sup>

Nel breve periodo, una modifica del Piano Regolatore Comunale consentiva la costruzione di un edificio a scopo ricettivo all'interno del sito. L'Ufficio beni archeologici disponeva l'effettuazione di saggi preliminari nell'area prescelta, onde scongiurare la perdita di informazioni sulla consistenza dei resti anticipando con questa misura i necessari provvedimenti formali di tutela dell'area. Le modalità di esecuzione del progetto edilizio hanno tenuto in conto le istanze della salvaguardia e hanno creato le condizioni necessarie per la prosecuzione delle indagini anche in tempi successivi. Pertanto, una prima sistemazione dei dati può essere provvisoriamente affrontata basandosi sullo scavo effettuato, per la prima volta su una superficie relativamente ampia, e su alcune evidenze di lettura più agevole, mentre l'analisi del materiale sarà approfondita in un secondo tempo.

Il sito, che si colloca fra le rare testimonianze insediative dell'Età del Ferro nel territorio, meriterebbe un'accurata trasposizione cartografica e l'avvio di indagini mirate per appurare la dinamica della presenza umana e raccogliere dati di interesse cronologico, visto l'indubbio sovrapporsi



1. Veduta generale dell'area a fine scavo.  
(L. Brodie)

di fasi occupazionali indigene antecedenti la romanizzazione. L'approfondimento della conoscenza, infatti, oltre ad incrementare le scarse informazioni disponibili per i contesti di quest'epoca, potrebbe fornire la base scientifica per un progetto di valorizzazione, facilitato dall'ubicazione già di accesso pubblico e spendibile nei termini di una divulgazione a carattere didattico, risorsa supplementare per l'offerta turistica del sito.

## Descrizione della stratigrafia: il sito

(fig. 2)

Claudia De Davide\*, David Wicks\*

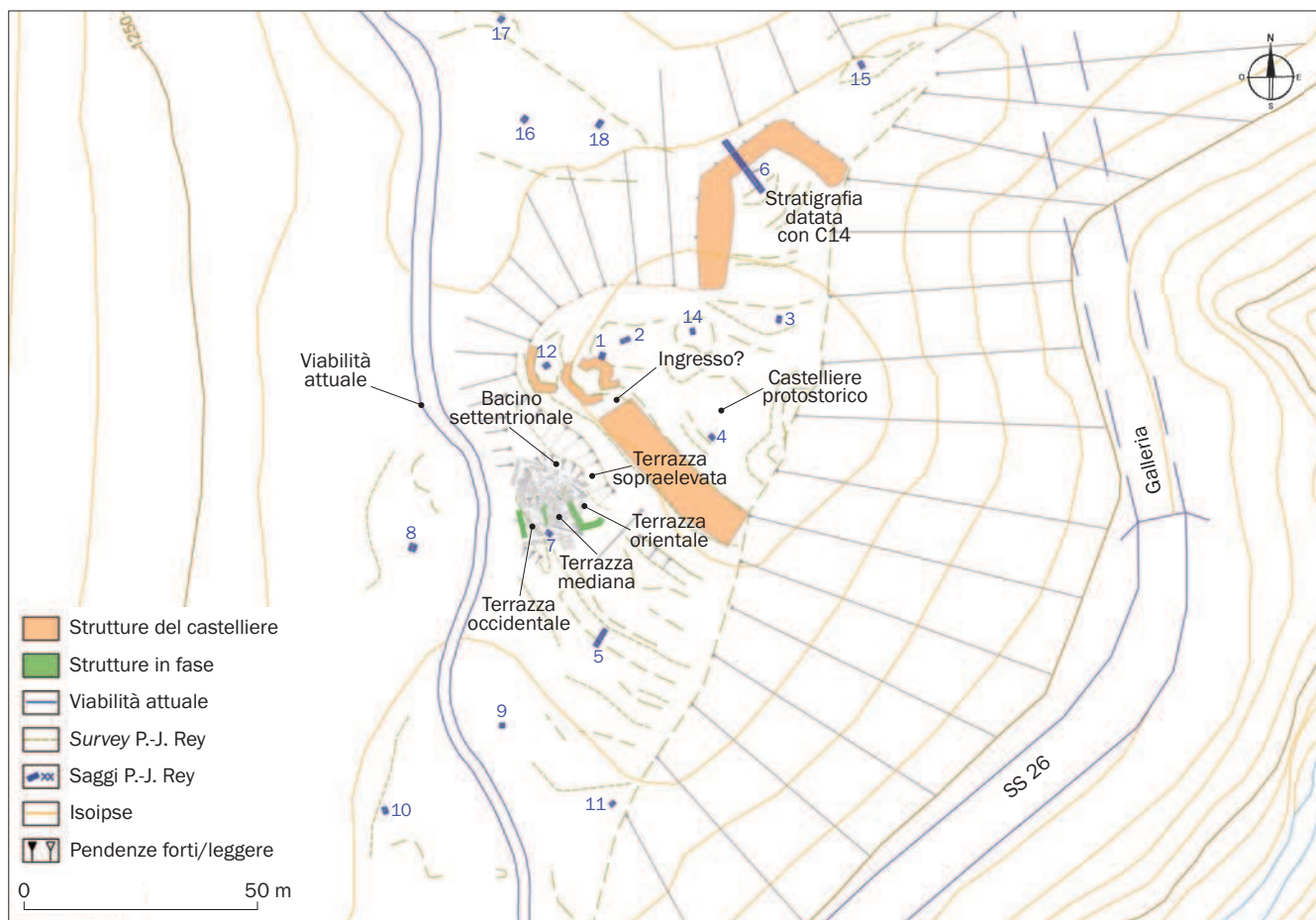
Il sito di Plan-du-Bois è situato in corrispondenza di una piccola collina posta sul lato sud-occidentale del Mont-de-Nona, al di sopra dell'orrido del torrente Doire de La Thuile. Alle spalle di questa collina, che scende a nord fino al paese di Pré-Saint-Didier, è riconoscibile una sella, un passaggio naturale che sembrerebbe essere stato utilizzato per tutta l'epoca postglaciale, come viabilità principale per valicare le Alpi attraverso il colle del Piccolo San Bernardo. La collinetta, che si trova in posizione dominante rispetto a questo percorso, è posta in un'area piuttosto soleggiata e quindi favorevole allo svilupparsi di attività insediative fin da epoche remote, forse a partire dall'ultima fase dell'Età del Bronzo.<sup>4</sup> Le principali testimonianze individuate nell'area sono riconducibili ad un castelliere databile almeno all'inizio della Seconda Età del Ferro.

## La fase geologica

La collina su cui poggia il castelliere è costituita da un banco roccioso scistoso, la cui superficie si presenta fortemente erosa; nell'area del sito indagato è riconoscibile una conformazione morfologica con andamento lineare in senso nord-ovest/sud-est con creste arrotondate separate da avvallamenti irregolari, che si presentano spesso in fase di sfaldamento. In alcune zone sono riconoscibili localizzati rialzi, ad esempio a nord-ovest, che creano un bacino settentrionale subito affiancato da un avvallamento meridionale, dove l'incavo del banco roccioso si presenta fortemente eroso sul fianco settentrionale. All'interno è un riempimento costituito da massi disposti caoticamente, in alcuni casi di grandi dimensioni, e da depositi con matrice ghiaio-sabbiosa, probabilmente resti degli strati morenici erosi a seguito di processi postdeposizionali.

## Fase I. Preistoria - Protostoria

La superficie postglaciale precedentemente descritta viene gradualmente obliterata dalla formazione di suoli che livellano l'irregolare superficie geologica, lasciando occasionali affioramenti rocciosi ad ostacolare l'attività insediativa. Gli strati più antichi, costituiti da sottili limi discretamente argillosi di colore grigio, sono stati rinvenuti all'interno delle più profonde depressioni, ad esempio al centro del bacino settentrionale e nella canaletta naturale che prosegue da est verso l'avvallamento meridionale. Questi depositi hanno restituito frustuli di



2. Planimetria generale dell'area con localizzazione delle evidenze archeologiche. (Elaborazione M.P. Boschetti, D. Sepio)

carbone, probabilmente derivanti dal dilavamento dei piani contemporanei che dovevano trovarsi più a monte.

Sulla superficie in discreta pendenza del banco roccioso si individuano, invece, contemporanee formazioni a matrice sabbio-limosa di colore giallo, che riempiono piccoli avvallamenti superficiali. Anche all'interno di questi accrescimenti naturali, in parte originati da processi colluvionali, sono riconoscibili occasionali tracce di materiale combusto, che si concentrano solamente nella parte nord-orientale del sito, ovvero alla base della collinetta poi occupata dal castelliere protostorico, forse già abitata in questa fase più antica. Rari frammenti ceramici sono stati rinvenuti all'interno di questi depositi, in particolare in uno strato di sabbia fine, di probabile formazione eolica, riconoscibile all'interno di un incavo nel basale.<sup>5</sup> Gli strati precedentemente descritti vengono obliterati da deposizioni secondarie limo-sabbiose, solitamente di colore rossastro, in alcuni punti lamellari e quindi di formazione graduale. Questi strati hanno restituito frequenti frammenti ceramici di discrete dimensioni e concentrazioni di carboni che potrebbero essere attribuiti ai contesti insediativi primari. Tracce di attività sono riconoscibili nel bacino settentrionale, dove è stato individuato un possibile buco di palo in associazione con frammenti ceramici e carboni. Nella parte sud-orientale del sito è stato invece rinvenuto, all'interno di un piccolo avvallamento nel banco roccioso, un focolare strutturato; il piano di calpestio in fase con questo ritrovamento non ha finora restituito materiali ceramici.<sup>6</sup>

Un'ulteriore area di potenziale interesse è rappresentata dall'avvallamento meridionale, dove è riconoscibile una lamellarità negli strati rossastri che contengono discrete quantità di carboni e occasionali frammenti ceramici di medie dimensioni, alternati a pietre piccole, forse intenzionalmente deposte a sistemazione del dislivello. Non sembrerebbe trattarsi di piani di attività, essendo superficialmente inclinati verso l'avvallamento, ma potrebbero invece rappresentare tracce di frequentazione in una zona di passaggio fra piani differenti. Di particolare interesse il rinvenimento, sulla superficie dell'ultimo strato, di abbondante materiale combusto, pietre, frammenti ceramici e di alcuni reperti bronzei (fig. 3).<sup>7</sup>

In conclusione, nonostante la limitata estensione delle indagini presentate in questa sede, è possibile supporre



3. Piano con tracce di frequentazione nell'avvallamento meridionale. (D. Wicks)

che il materiale rinvenuto all'interno degli strati più antichi intercettati nel corso dell'attuale scavo sia da ricondurre a tracce di attività insediativa localizzata sulla collinetta a est, probabilmente databile almeno al Bronzo Finale.

I segni di una crescente frequentazione riconosciuti ai piedi dell'insediamento collinare sembrerebbero invece riconducibili alla Prima Età del Ferro, connessi con lo sviluppo del sito, forse già un protocastelliere. Le precedenti indagini realizzate nell'area mostrano, infatti, l'esistenza di una sistemazione difensiva che potrebbe risalire almeno al III se non addirittura al IV secolo a.C.;<sup>8</sup> da sottolineare inoltre come in un punto la fortificazione sia stata costruita al di sopra di un orizzonte antropico più antico attribuibile ad un'epoca a cavallo tra la fase Halstatt finale e La Tène antico.<sup>9</sup>

È da evidenziare, comunque, come il contesto climatico contemporaneo alla fase più antica precedentemente descritta sembrerebbe essere stato ostile alle attività insediativa ipotizzate nei siti d'altura, essendo collocata cronologicamente durante il periodo di massima estensione del vicino ghiacciaio del Ruitor, databile ad un periodo compreso tra il 1300 e il 300 a.C., con un massimo irrigidimento dopo il 900 a.C., in netto miglioramento nel corso della Seconda Età del Ferro.<sup>10</sup>

#### Fase II. Seconda Età del Ferro (fig. 4)

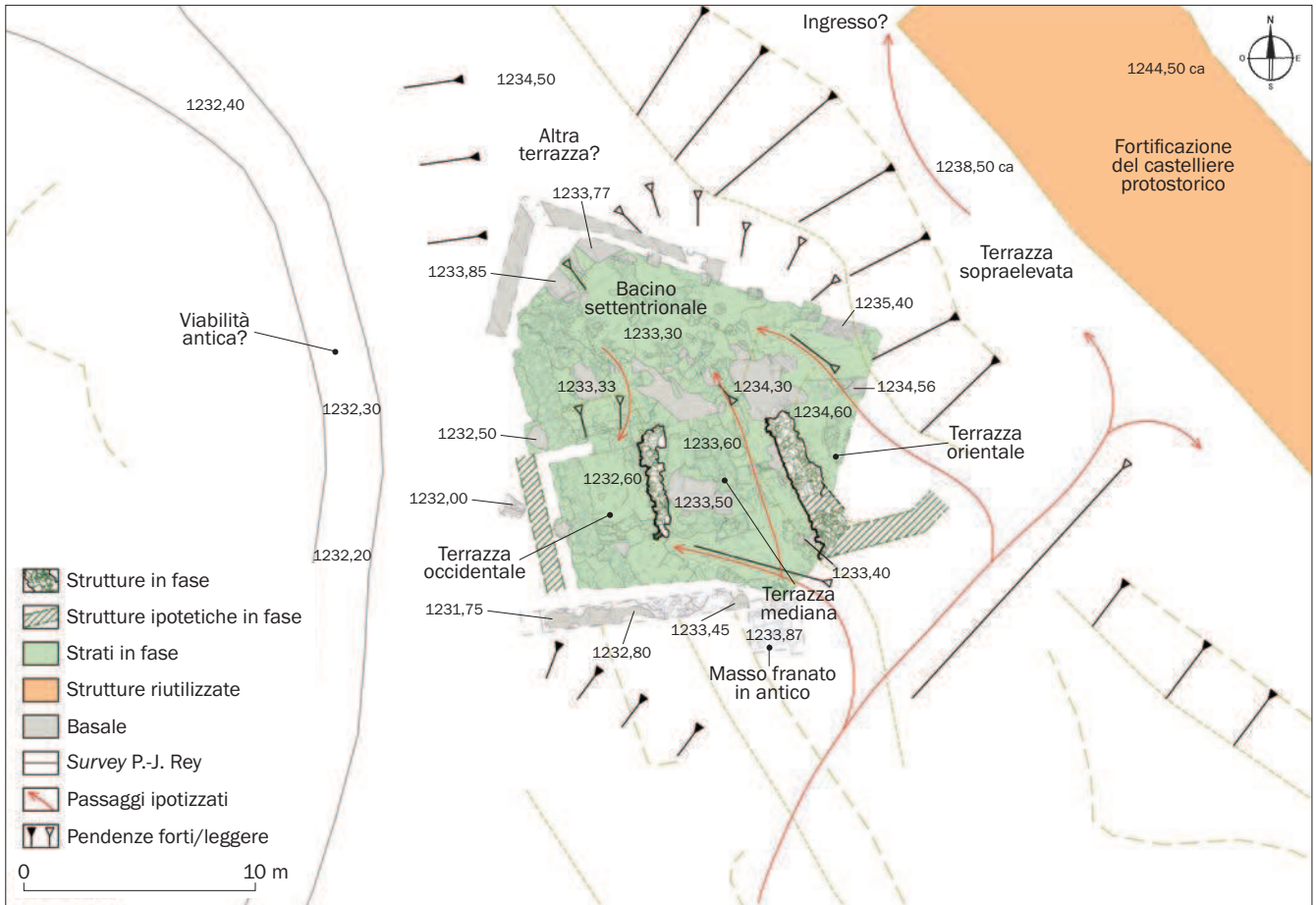
I primi depositi appartenenti a questa fase consistono in strati limo-sabbiosi di colore scuro che obliterano i paleosuoli rossastri della fase precedente. Si osserva un aumento nella quantità dei materiali antropici quali carboni, frammenti ceramici e ossa animali, che potrebbero derivare sia da un insediamento principale ubicato più a monte, che da piccoli contesti insediativi *in situ* come sembrerebbe indicare una limitata presenza di buche di palo.<sup>11</sup> L'accumulo di questi depositi causa il livellamento superficiale dell'area, mediante la graduale obliterazione della matrice rocciosa rimasta esposta ad esempio nell'area del bacino settentrionale.

Nel corso della presente fase è documentato un diverso utilizzo di questo terreno irregolare posto sul lato più soleggiato e protetto della collinetta. La sistemazione dei dislivelli alle pendici di un castelliere viene realizzata mediante la costruzione di una serie di terrazze, costruite nella parte meno ripida del sito.

Si apprestano *ex novo* almeno tre terrazze artificiali mediante la realizzazione di due muri di contenimento con andamento nord-sud, dell'altezza originaria di 1 m circa (fig. 5).

Il muro a monte definisce una terrazza orientale di 25 m<sup>2</sup> circa; al di sopra di un vespaio di pietre doveva trovarsi il piano di calpestio, non rinvenuto a causa del degrado del muro stesso, ad una quota di circa 1234,60 m s.l.m. Quest'area è posta alla base di un pendio piuttosto ripido, che scende da un'ampia terrazza sopraelevata identificabile davanti alla fortificazione principale del castelliere, ancora da indagare. A sud della terrazza orientale è forse riconoscibile un antico varco.

Con la costruzione del muro occidentale si definisce una terrazza mediana larga come la precedente, ma leggermente più ampia in senso nord-sud, il cui piano di calpestio



4. Planimetria della fase II.  
(Elaborazione M.P. Boschetti, D. Wicks)



5. Vista da ovest dei muri di terrazzamento.  
(L. Brodie)

si trova più in basso di quasi 1 m (1233,60 m s.l.m. circa) e si presenta in lieve pendenza verso sud fino a 1233,35 m s.l.m. Al di sopra del rialzamento artificiale sono stati individuati probabili piani di calpestio costituiti da limo scuro con frequente ghiaia e piccole pietre contenenti discrete quantità di frammenti ceramici e di carboni. Al momento la totale assenza di ulteriori tracce di attività, consentirebbe di riconoscerci semplicemente una zona di passaggio verso una possibile area insediativa localizzata in corrispondenza del bacino settentrionale.

Ad ovest è stato individuato il piano di una terza terrazza, alla quota di 1232,60 m s.l.m., di larghezza incerta e priva di un'associata struttura di terrazzamento a valle, che doveva essere probabilmente collocata più ad ovest, oltre il limite di scavo. Gli unici piani finora documentati appartengono ad una fase avanzata della vita di quest'area, ancora da indagare; nella porzione settentrionale è stata individuata una sequenza lamellare di limi alternati a superficiali depositi di pietrame, forse da ricondurre all'artificiale sistemazione del terreno. Non è escluso che qui si siano sviluppate attività a carattere insediativo, sia per la natura pianeggiante della stratigrafia finora riscontrata in questa zona, che per la presenza di possibili buche di palo individuate in prossimità del muro di contenimento a nord.

Al di sotto di quest'ultima terrazza sembrerebbe plausibile ipotizzare la presenza di un'antica viabilità, posta nella valle sottostante, ad una distanza di circa 10 m e ad una quota probabilmente inferiore rispetto a quella attuale (1232,20 m s.l.m.).<sup>12</sup>

La contemporaneità dei due muri di terrazzamento precedentemente descritti sembrerebbe plausibile sulla base della stratigrafia finora indagata, ma non è escluso che la prosecuzione delle indagini possa mostrare una sequenzialità di questi due eventi costruttivi che presentano una tecnica costruttiva leggermente differente; la struttura occidentale sembrerebbe, infatti, essere meno accurata in quanto priva dell'andamento rettilineo e della cortina ben definita del muro orientale, costruito direttamente sulla superficie della roccia. La struttura occidentale, invece, viene realizzata almeno per metà sopra terra, su un terreno in netto declivio.

L'esatta natura di queste terrazze è ancora in fase di studio, poiché le zone sono state indagate solo superficialmente ed è possibile che esistessero degli usi diversificati.

Un eventuale utilizzo di tipo abitativo sembrerebbe avere avuto un limitato sviluppo, vista l'assenza finora di elementi significativi quali buche di palo e/o focolari. Da evidenziare comunque il riconoscimento di tracce probabilmente artificiali, connesse con la deposizione di piccole pietre e di occasionali lastre, forse materiale funzionale alla sistemazione superficiale dei piani. Non sembrerebbe invece possibile riconoscere uno sfruttamento agricolo dell'area, a causa dell'affioramento della roccia e del limitato spessore dei depositi precedentemente descritti, mentre non si può escludere che le terrazze siano state funzionali all'attività pastorale. È possibile ipotizzare, inoltre, una funzione difensiva di queste strutture, forse realizzate per ostacolare l'accesso al castelliere in una fase avanzata della vita dello stesso, come documentato in altri siti contemporanei.<sup>13</sup>

Le attività precedentemente descritte rientrano in una fase di occupazione indigena, ma probabilmente già in contatto con il mondo romano, ovvero in un momento avanzato della Seconda Età del Ferro (La Tène D) e sono strettamente connesse con la presenza, sulla collina ad est, del castelliere la cui fondazione sembrerebbe risalire all'inizio dell'epoca La Tène.

Questa fase si colloca nella prima parte di un periodo compreso tra il 300 a.C. e il 400 d.C., il contesto climatico diviene più temperato, in quanto corrisponderebbe con la fase di minore estensione dei vicini ghiacciai.<sup>14</sup>

### Fase III. Epoca precoloniale

Nel corso di questo periodo vengono costruite una serie di strutture di forma curvilinea, meno imponenti dei muri di terrazzamento precedentemente descritti. Quella meridionale si colloca sulla terrazza mediana, dimezzandola sia in senso orizzontale che verticale. Un muro settentrionale è riconoscibile in corrispondenza del limite occidentale del bacino nord mentre nella parte centrale dello stesso sono documentate sistemazioni di forma e funzione incerte.

Nella zona meridionale del sito la terrazza orientale della fase II sembrerebbe essere stata riutilizzata, mentre si osserva una riorganizzazione di quella mediana. Al di sopra della precedente sistemazione, che si presenta in forte degrado, viene realizzata una nuova struttura lievemente curvilinea con andamento nord-sud, della quale è stato individuato un piccolo tratto della lunghezza di 3 m circa. Si tratta di una fondazione a secco piuttosto danneggiata dalle successive asportazioni, costruita al di sopra del vespaio esistente. La struttura si presenta arretrata verso est di 3 m circa rispetto al precedente muro occidentale, dividendo quindi la terrazza mediana in due gradoni. Al di sopra di nuove deposizioni ghiaiose è stato riconosciuto il piano della metà orientale di questa sistemazione, alla quota di circa 1233,60 m s.l.m.; esso si presenta in leggera pendenza verso sud. In prossimità del varco tra le terrazze ipotizzato nella fase II si trovano, in corrispondenza del limite sud del sito, tracce di uno spianamento di pietre di medie dimensioni poggianti sulla precedente superficie.

Il restringimento della terrazza mediana, ad una larghezza di soli 3 m, potrebbe essere funzionale anche in questa fase al suo utilizzo come zona di passaggio; sembrano infatti del tutto assenti tracce di attività abitativa. Le trasformazioni della terrazza mediana sono riconoscibili nella creazione di uno spazio intermedio alla quota di circa 1233 m s.l.m.; sembrerebbe un'area realizzata per attenuare il salto di quota della precedente fase mediante la creazione di due gradoni di circa 0,50 m.<sup>15</sup>



6. Uno dei reperti metallici: fibula.  
(L. Brodie)

Sulla sottostante terrazza occidentale sono stati rinvenuti numerosi reperti ceramici associati con un piano di limo scuro appartenente a questa fase, in seguito obliterato dalla costruzione del muraglione durante l'epoca romana. L'area non è stata indagata, ma sulla superficie sono stati recuperati molteplici reperti metallici (fig. 6).<sup>16</sup>

Nell'area settentrionale è stato individuato un piccolo muro anch'esso curvilineo, attualmente esposto per una lunghezza di 4,75 m. La struttura inizia in prossimità del rialzamento della roccia a nord-ovest e, seguendo un andamento approssimativamente nord-ovest/sud-est, piega lievemente verso sud, costeggiando il limite del bacino settentrionale nel punto in cui comincia a degradare verso valle, a ovest e a sud-ovest. È realizzato a secco con pietrame di forma poco regolare; la sua funzione rimane al momento incerta in quanto potrebbe rappresentare sia un piccolo terrazzamento a delimitazione dell'ambiente del bacino settentrionale sul lato ovest, oppure potrebbe essere parte di una struttura poco definita, forse con funzione abitativa, posta accanto all'ipotizzata viabilità romana. Questa costruzione perde di definizione a sud, forse a causa di un'asportazione o per l'accentuarsi del declivio del terreno; l'originaria presenza di un limite strutturale, sembrerebbe comunque confermata dalla differente natura dei depositi rinvenuti sui due lati del muro e della presunta asportazione. A est, nel piccolo spazio fra la struttura e la roccia affiorante, è riconoscibile un deposito limoso più compatto e giallo, associato a un punto di fuoco e a due possibili buche di palo, mentre ad ovest si identificano strati friabili di colore scuro. A sud-ovest

sono stati identificati i resti di un probabile focolare e di uno strato associato con frammenti di concotto rinvenuto a sud di un deposito di pietre con andamento est-ovest, forse una struttura divisoria interna. Dentro quest'area è stata individuata una discreta quantità di materiali, quali frammenti di ceramica indigena, ossa e reperti metallici, in particolare alcune fibule.<sup>17</sup>

Le attività sopra analizzate sono state oblitee dalla deposizione di uno strato piuttosto esteso e pianeggiante, posto alla quota di 1233 m s.l.m. Quest'ultimo sembrerebbe collegato con le probabili tracce di quattro buche di palo, forse ciò che resta di una struttura lignea temporanea.



8. Resti di una struttura a secco.  
(M. Hirose)



7. Veduta dall'alto dell'area settentrionale.  
(L. Brodie)



9. Buche di palo con tracce di zeppe di pietre.  
(M. Hirose)

Non è comunque escluso che il muretto curvilineo, precedentemente descritto, rappresenti un piccolo terrazzamento funzionale alle probabili attività abitative individuate al centro della terrazza naturale del bacino settentrionale, a nord-est. In quest'area sono state colte le tracce di una possibile struttura pertinente a questa fase; potrebbe trattarsi di una costruzione composta costituita da muratura a secco e da alcuni elementi lignei (fig. 7). All'interno di uno spianamento localizzato di pietrame di medie e grandi dimensioni, forse il risultato di una demolizione *in situ*, sono state individuate due sistemazioni artificiali con andamento approssimativamente est-ovest, costituite dalla sovrapposizione di lastre di pietra inclinate, della lunghezza massima di 1,75 m; sembrerebbero rappresentare ciò che resta di una struttura a secco costruita direttamente sopra terra (fig. 8). Questo spianamento oblitera inoltre un'area combusta associata con possibili buchi di palo, intervallati da un affioramento della roccia basale (fig. 9); due di questi contenevano zeppe di pietre a delimitare dei fori approssimativamente quadrati. Gli allineamenti prima descritti si trovano ai due lati dell'andamento suggerito dalle buche di palo.

Questa struttura viene parzialmente demolita e gli elementi litici vengono spianati e obliterati da localizzati strati di limo e ghiaia.<sup>18</sup> Nella parte settentrionale, rimasta libera dai detriti, si deposita successivamente un sottile livello limoso privo di inclusi, in appoggio alla struttura precedentemente descritta, di probabile origine naturale formatosi nella zona più bassa.

Nella fase successiva, questo importante orizzonte viene obliterato da un secondo spianamento di maggiore ampiezza; sembrerebbe quindi verosimile riconoscere un'attività di demolizione avvenuta in due fasi distinte, probabilmente a causa della presenza di più di una struttura. La seconda demolizione potrebbe anche essere collegata con murature di maggiore entità, forse la stessa fortificazione del castelliere, come sembrerebbero indicare le maggiori dimensioni degli elementi rinvenuti.

La datazione delle attività descritte è ancora in corso di studio, ma è evidente che si tratta di una fase in cui perdurano gli elementi indigeni, in pieno contatto con il mondo romano. Sono stati infatti trovati frammenti di ceramica romana a vernice nera e pareti sottili, oggetti metallici<sup>19</sup> oltre all'unica moneta rinvenuta nel corso degli scavi.<sup>20</sup>

Il sito di Plan-du-Bois si trova, quindi, lungo il principale asse stradale che conduceva alle Gallie in una fase climatica che sembrerebbe essere stata più temperata di quella moderna.<sup>21</sup>

#### Fase IV. Età imperiale (fig. 11)

Nel corso di questa fase si assiste alla realizzazione di un nuovo muro nord-sud che sembrerebbe sostituire le strutture di terrazzamento descritte prima, riorganizzando ed ampliando le precedenti sistemazioni (fig. 10).

La nuova struttura presenta una maggiore larghezza (1,20 m circa) ed è costruita con una differente tecnica edilizia; pur trattandosi ancora di una muratura a secco, è riconoscibile in un punto la presenza di una, seppur poco regolare, risega di fondazione. Sembrerebbe quindi trattarsi di una tecnica edilizia associabile con la tradizione

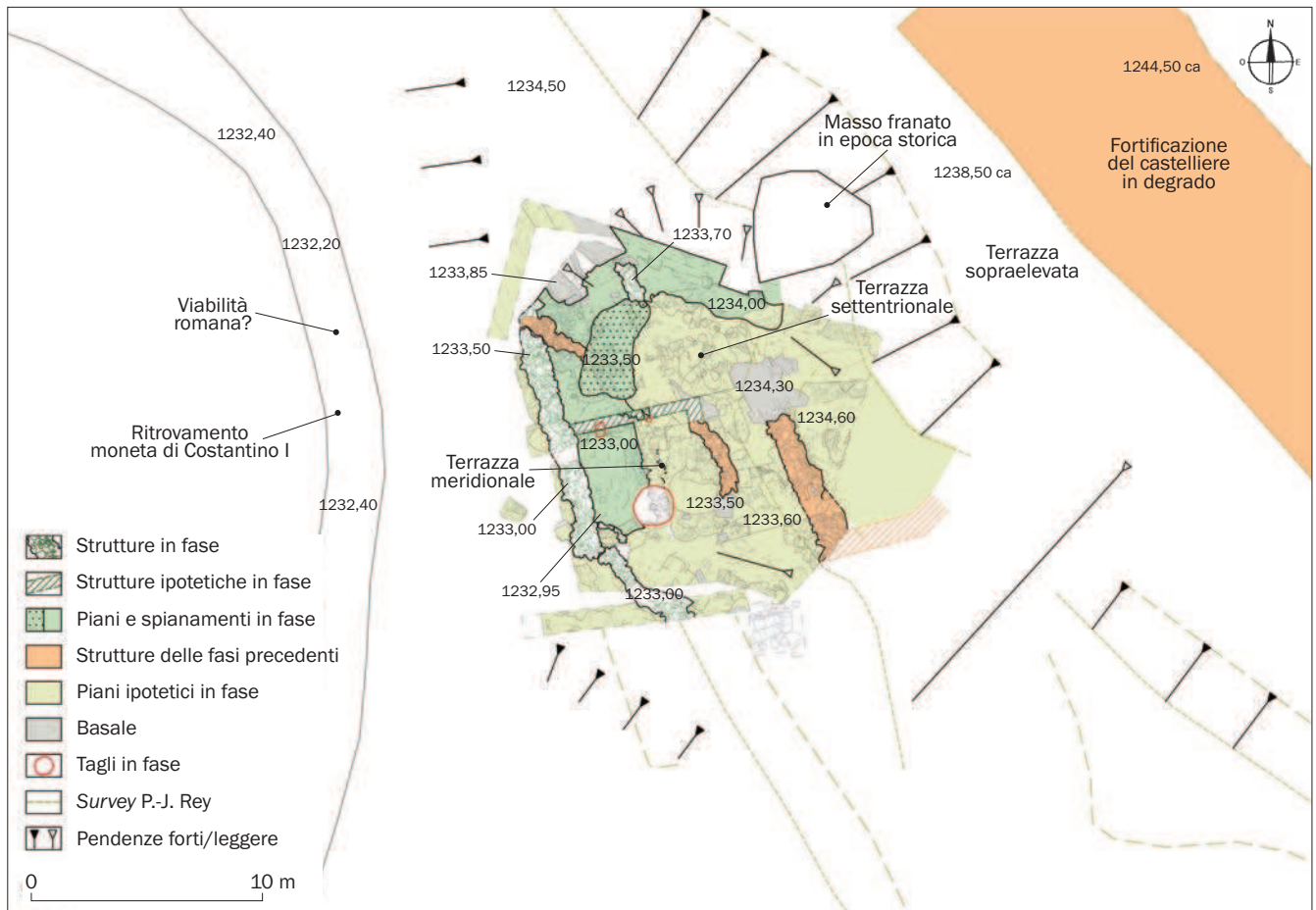
romana. Sfortunatamente la struttura perde di definizione sul lato esterno, essendo stata in più punti rasata fino all'ultimo filare del paramento. Il muro poggia direttamente sul terreno della fase precedente, che si presenta in leggera pendenza sia verso valle a ovest che verso sud. Questo muraglione sembrerebbe addossarsi irregolarmente all'esistente struttura curvilinea, ma forse solo a causa della successiva spoliatura; è probabile, infatti, che chiudesse contro la roccia più a nord e che fosse stato quindi costruito al di sopra dei resti del muro della precedente fase.

Il muraglione, che si conserva per una lunghezza di 10,70 m, termina irregolarmente verso sud; coincide con il punto in cui sono state aggiunte in questa fase due strutture secondarie a monte. Alle spalle di questo muro di terrazzamento sono state identificate almeno due nuove terrazze ricavate mediante la rasatura delle sistemazioni più antiche e la realizzazione di rialzamenti artificiali che obliterano le situazioni della precedente fase, creando i nuovi piani di calpestio.

La terrazza settentrionale occupa la fascia di terreno est-ovest, prima identificata come bacino nord, mentre quella meridionale la fascia corrispondente all'originario avvallamento a sud. Un'ulteriore sistemazione è forse riconoscibile più a nord, dove è stato individuato un rialzamento a quote più elevate, ma anche una plausibile costruzione con andamento nord-sud, parallela al nuovo terrazzamento. La terrazza settentrionale è formata da due attività di rialzamento differenti: la prima, di pietrame misto a ghiaia, è stata identificata nell'area bassa a sud-ovest, ovvero colmando lo spazio fra il nuovo muro e quello originale curvilineo. La seconda, più estesa, è posta a nord ed è costituita da grandi elementi che portano le aree basse, a nord e ad est, alla stessa quota dello spianamento della fase precedente. Le irregolarità sono state quindi riempite con depositi ghiaiosi fino a obliterare l'affioramento centrale del banco roccioso e le creste rasate del precedente muro curvilineo. Viene quindi creata una nuova superficie ancora piuttosto irregolare ad una quota di 1233,50 m s.l.m. circa, corrispondente alla quota di calpestio dell'originaria terrazza mediana a sud, probabilmente non modificata in questa fase. Al di sopra dei rialzamenti identificati nell'area settentrionale si osserva la presenza di un esteso strato compatto di ghiaia e



10. Il muro di terrazzamento nord-sud.  
(D. Wicks)



11. Planimetria della fase IV.  
(Elaborazione M.P. Boschetti, D. Wicks)

sabbia, forse ciò che resta di un piano di calpestio o di una preparazione pavimentale.

La terrazza meridionale è stata invece creata colmando, fino alla quota di 1233,00-1233,10 m s.l.m., l'area fra il muro nuovo a ovest e la struttura curvilinea a est, mediante l'aggiunta di depositi di terra mista a ghiaia, probabilmente rasando nel corso di questo processo il terrazzamento originario. La presenza di uno strato superficiale friabile e ghiaioso, in leggera salita verso sud-est, potrebbe costituire un tentativo di raccordare il dislivello fra questa e l'originaria terrazza mediana. Tale strato di rialzamento passa al di sotto di due strutture secondarie che vengono aggiunte al muraglione a sud-ovest, entrambe in appoggio al lato interno del nuovo terrazzamento. La prima origina un piccolo ambiente, forse semicircolare, al cui interno sono stati rinvenuti pochi frammenti di ossi animali e carboni, ma non sufficienti per lasciar pensare ad un focolare. La seconda

struttura sembrerebbe costituire un ulteriore terrazzamento che prosegue verso sud-est costeggiando l'avvallamento naturale riconoscibile a sud-ovest dell'area.

Il raccordo fra le due terrazze corrisponde ad un'area non integralmente scavata, dove sembrerebbe plausibile riconoscere un gradone, probabilmente asportato. A questa sistemazione potrebbero appartenere alcune grandi pietre allettate apparentemente all'interno di un taglio con andamento est-ovest.

Alla vita di questa fase sono associati alcuni frammenti di ceramica romana misti a materiale probabilmente indigeno. Al di sopra dei rialzamenti dell'area meridionale sono stati inoltre rinvenuti altri oggetti metallici tra cui una chiave (fig. 12), ganci, spilloni e una grande scoria di fusione di ferro.<sup>22</sup> Il disuso di questa sistemazione è riconoscibile nel degrado della facciata occidentale del muraglione e nella sua rasatura; nell'area si deposita poi un livello limoso di origine naturale che oblitera sia la cresta del muro di terrazzamento che le situazioni precedentemente descritte.

La datazione di questa fase, ancora allo studio, potrebbe essere inserita nel corso della prima età imperiale.



12. Chiave in ferro e con impugnatura in bronzo.  
(L. Brodie)

#### Fase V. Età postclassica

Il sito d'altura sembrerebbe essere stato abbandonato nel corso dell'età romana, benché la strada continui ad essere utilizzata almeno fino al IV secolo d.C.

In questo periodo, oltre all'instabilità politica ben conosciuta, si assiste anche al peggioramento della situazione climatica con l'avvento di una nuova epoca fredda



(tra il 400 e l'800 d.C.) corrispondente all'avanzata dei ghiacciai e di conseguenza al prolungarsi della chiusura dei valichi alpini.<sup>23</sup>

Poche le testimonianze relative all'epoca postclassica, connesse prevalentemente con il continuo degradarsi dei terrazzamenti originari, che sembra proseguire fino ai giorni nostri. L'unica traccia di attività sembrerebbe collegata con alcuni tagli irregolari rinvenuti nella terrazza mediana e in quella meridionale, la cui funzione rimane al momento incerta.

### Abstract

During the project called Interreg IIIA "ALPIS GRAIA. *Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard*" (*Archaeology without borders at the Little Saint Bernard Pass*) an important archaeological site has been discovered in Pré-Saint-Didier in the area called Plan-du-Bois (Bois-de-Montagnoulaz) at 1.240 m of altitude. On a mountain pass situated below the Mont-de-Nona and protected eastwards by the ravine, artificial terraces have been found; the terraces are bounded by dry stones walls from the first part of the Iron Age (ancient Halstatt) and the Roman Period.

The area has a leisure center and recently there has been the authorization to construct a building with accommodation facilities. In order to avoid the loss of information the Department of Archaeological Heritage has planned several preliminary studies which outcomes have been acknowledged during the fulfillment of the building project. The project was influenced by the applications concerning the archaeological protection which aim is to assure the necessary conditions to continue the excavations in the future.

The researches done in this area, situated at the border of the hill-fort, have allowed to identify four main building phases very close to the main road that linked the Alps through the Little Saint Bernard Pass. The main traces of settlements of this area can be assigned to the second part of the Iron Age when in the less steep part of the site, at the shelter of the hill-fort some terraces had been built to organize the different levels of the ground. The settlement of the area seems to continue until the beginning of the Imperial Age, when a new wall has been built in direction north-south replacing the former terraces. The high ground site has been deserted during the Roman Age although the road is still used until the fourth century as testifies the finding of some coins.

1) P.-J. REY, B. MOULIN, *Occupations et circulations pré-romaines autour du col du Petit-Saint-Bernard ; méthode et premiers résultats d'une étude archéologique et sédimentaire de la montagne alpine*, in *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard*, Atti del Seminario (Aosta, 2-4 marzo 2006), Quart 2006, pp. 77-117.

2) P. FRAMARIN, A. ARMIROTTI, *Ricognizioni di superficie con il metal-detector in località Bois de Montagnoulaz, a Pré-Saint-Didier*, in *BSBAC*, 5/2008, 2009, pp. 33-34.

3) A. ARMIROTTI, P. FRAMARIN, *Frequentazione e insediamento d'altura in età romana: aggiornamenti e nuovi dati da siti della Valle d'Aosta*, in *Inter Alpes. Insediamenti in area alpina tra preistoria ed età romana*, Atti del Convegno (Mergozzo, 23 ottobre 2010), Mergozzo 2012, pp. 147-160.

4) P.-J. REY, B. MOULIN, *Occupations pré-romaines autour du col du Petit-Saint-Bernard. Prospection thématique intégrée au programme européen Interreg IIIA « Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard »*. Rapport d'activité 2006, Aoste 2007, pp. 194-206 (siti 187-189) e P.-J. REY, B. MOULIN, *Occupations pré-romaines autour du col du Petit-Saint-Bernard. Prospection thématique intégrée au programme européen Interreg IIIA « Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard »*. Rapport d'activité 2004-2005, Aoste 2006,

pp. 279-302 (siti 271-275). In particolare si veda la planimetria generale pubblicata in REY, MOULIN, Atti del Seminario 2006, pp. 92-94, fig. 28.

5) A questa fase appartengono due soli frammenti non diagnostici in ceramica comune grezza modellata, databili ad un momento di passaggio tra la fine dell'Età del Bronzo e la Prima Età del Ferro. I materiali ceramici rinvenuti nel sito sono stati vagliati preliminarmente da Gwenael Bertocco che si ringrazia per i dati presentati in questa relazione.

6) Interessante la presenza in prossimità di questo focolare di un buco di palo di grandi dimensioni contenente frammenti di un vaso con fondo a piedistallo che trova confronti nei contesti svizzeri La Tène più antichi e perdura fino a La Tène D. Il buco di palo taglia unicamente depositi morenici e quindi si presenta privo di collegamenti stratigrafici diretti.

7) La ceramica di quest'orizzonte sembrerebbe appartenere all'epoca Halstatt.

8) Negli scavi all'interno del castelliere realizzati da P.-J. Rey è stato individuato materiale bruciato in appoggio alla fortificazione settentrionale delle fasi II-III da lui riconosciute, originatosi a seguito di un esteso incendio avvenuto nel corso di una fase avanzata della sua vita (fase IV). In base alle analisi C14 effettuate il materiale della fase IV risulterebbe datato all'interno di un arco cronologico compreso tra il 380 e il 200 a.C. La costruzione del castelliere è quindi attribuita alla fase La Tène antico (REY, MOULIN 2007, p. 197 e figg. 158-160).

9) Lo stesso autore osserva che « *les premiers aménagements du Pian del Bosco* » possono associarsi con una ben documentata fase di occupazione dei siti d'altura avvenuta nell'Halstatt antico (REY, MOULIN, Atti del Seminario 2006, p. 93). Alla stessa sequenza stratigrafica sembra attribuibile un più antico deposito contenente qualche frammento ceramico e carboni (US 124 dall'estensione del sondaggio 6 in REY, MOULIN 2007, p. 196 e fig. 159).

10) A.V. CERUTTI, *Archeologia e storia di Aosta alla luce delle moderne concezioni di climatologia storica della regione alpina*, in Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera 1982, p. 114 e A.V. CERUTTI, *La torbiera sub-glaciale del Rutor. Clima e condizione di vita in Valle d'Aosta in età preistorica*, in BEPA, VII, 1975, p. 172.

11) Il sostanziale cambiamento della colorazione dei depositi potrebbe suggerire un'aumentata attività di natura insediativa e/o pastorale che si riflette nella produzione di strati ricchi di fosfati e nella discreta quantità di materiali antropici rinvenuti.

12) Da ricordare il ritrovamento di una moneta di Costantino I in corrispondenza dell'attuale asse viario, che potrebbe ricalcare la precedente viabilità di età romana e forse protostorica. Si veda FRAMARIN, ARMIROTTI 2009, pp. 33-34.

13) Si veda, ad esempio, in Gran Bretagna il sito di Maiden Castle. B. CUNLIFFE, *Iron Age Communities in Britain*, revised edition, London 1978, pp. 243-287.

14) CERUTTI 1982 p. 114.

15) Successive asportazioni, in particolare la recente rimozione di un albero, hanno fortemente compromesso la lettura degli sviluppi di quest'area.

16) Sono stati rinvenuti reperti in ferro quali una lama, uno stilo, un cavicchio, una punta di freccia, un chiodino da scarpa e un frammento di vaso con riparazione metallica, collegabili con quest'orizzonte sopra al quale è stato costruito il muraglione dell'epoca romana successiva. Potrebbero appartenere a questa fase anche la moneta repubblicana in bronzo e una fibula in bronzo rinvenute in corrispondenza dell'interfaccia superiore durante lo svuotamento di successivi tagli.

17) Si tratta di tre fibule filiformi a molla in ferro di tradizione La Tène, probabilmente varianti della stessa tipologia. Si veda il tipo 2, M. FEUGÈRE, *Les fibules en Gaule méridionale*, in RAN, suppl. 12, 1985, pp. 188 e ss.

18) Tra i materiali sono stati riconosciuti vari oggetti metallici, come un chiodo con la testa piatta, frammenti di un anello e una placchetta sottile.

19) La fibula appartiene al tipo *Alésia*, seconda metà del I secolo a.C., (fig. 6). Si veda il tipo 21a, FEUGÈRE 1985, pp. 299 e ss., pl. 110; V. REY-VODOZ, *Les fibules gallo-romaines de Martigny VS*, in SSPA, 69, 1986, pp. 149-198, in particolare p. 164.

20) Asse di bronzo repubblicano (II secolo a.C.), ex informazione Claudio Gallo.

21) CERUTTI 1982, p. 114.

22) Al di sotto di una di queste pietre è stata rinvenuta un pregevole esemplare di chiave con impugnatura in bronzo, a sezione rettangolare, e ingegno in ferro ortogonale all'asta, come d'uso nelle chiavi romane.

23) CERUTTI 1982, p. 115.

\*Collaboratori esterni: Claudia De Davide e David Wicks, archeologi Akhet S.r.l.